

## **Alberto Bardi**

### ***Biografia***

Alberto Bardi nasce a Reggello (Firenze) l'8 ottobre del 1918.

Poco dopo la famiglia si trasferisce nell'Appennino tosco-romagnolo, quindi definitivamente a Mezzano, frazione di Ravenna, dove il padre, tecnico agrario, dirige una grande azienda agricola: è qui che Bardi inizia a dipingere, fin dall'adolescenza. Completate le scuole medie superiori, si trasferisce a Roma, dove frequenta il biennio presso la facoltà di Ingegneria. Nella Capitale, a contatto con un ambiente più vasto e stimolante, rafforza la sua inclinazione per la pittura ed affina i suoi mezzi tecnici.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo costringe a interrompere gli studi. È inviato sul fronte russo, come sottotenente di artiglieria.

Mentre è a Ravenna in licenza, l'8 settembre 1943 viene dichiarato l'armistizio: Bardi, come molti altri giovani, si unisce alle formazioni partigiane che operano sul Monte Falco, nell'Appennino tosco-romagnolo, e diviene comandante di formazione della 8a Brigata Garibaldi, col nome di battaglia di Falco. Quando la lotta partigiana si sposta in pianura, Bardi è comandante della 28a brigata GAP "Mario Gordini", a fianco di Arrigo Boldrini (Bulow): la stessa formazione che il 4 dicembre del '44, dopo un'aspra battaglia, libererà Ravenna. Sempre in questo periodo è esponente del Comitato di Liberazione Nazionale (di cui fa parte, tra gli altri, anche Benigno Zaccagnini) che si riunisce clandestinamente a casa Bardi, e cura i collegamenti con il comando Alleato.

Queste esperienze consolidano alcune caratteristiche della personalità di Bardi, che si ritroveranno nel suo appassionato lavoro di operatore culturale quando si trasferirà nella Capitale.

Nel primo dopoguerra riprende a dipingere. Frequenta lo studio del pittore Teodoro Orselli - allora direttore dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna - dove Bardi stesso è uno degli insegnanti.

Qualche influenza cézanniana e cubista si ritrova nei suoi lavori di allora. Le istanze di una tematica sociale dell'arte, molto diffuse in quegli anni, pur se così lontane dalla sua concezione della pittura, lo condizionano in alcuni quadri che rappresentano soprattutto operai, fabbriche e paesaggi industriali. Bardi affronta anche questa tematica con originalità e personalità: i suoi quadri sono fortemente strutturati, emergono gli elementi portanti, quelli dinamici, la linea e il gesto essenziali.

Lascia nuovamente Ravenna per riprendere gli studi universitari, questa volta presso la facoltà di Architettura, prima a Bologna e poi a Firenze. Ma ragioni di lavoro e di impegno politico lo costringono ad abbandonare di nuovo gli studi ed a spostarsi in diverse città: Roma, Ravenna, Terni, Faenza ed infine Venezia, dove resterà per sei anni. A Venezia conosce Pizzinato, Vedova, Santomaso, e frequenta l'ambiente artistico. Riprende a dipingere intensamente: è a questo periodo, la seconda metà degli anni '50, che risalgono numerose mostre, personali e collettive.

A Venezia Bardi dipinge ritratti, nature morte e, soprattutto, paesaggi. Lavora in studio ricostruendo e modificando l'immagine, secondo esigenze interne all'immagine stessa, che non si propone come rappresentazione. Qualsiasi soggetto, qualsiasi forma sono assunti nel loro valore compositivo e nella loro struttura. Sono gli stessi anni in cui Bardi, per conto del P.C. I., guida la protesta operaia della Breda a Porto Marghera.

Nel 1961 Bardi si trasferisce a Roma. Dal '64 inizia ad occuparsi della Casa della Cultura, di cui diviene il direttore dal '67 fino alla morte, avvenuta nel luglio del 1984. La svolta nella sua opera di artista, iniziata nel 1964, coincide, forse non a caso, col nuovo impegno, più congeniale alle sue inclinazioni. Alla guida della Casa della Cultura Bardi esprime le sue migliori qualità, giovandosi delle molteplici esperienze che hanno contrassegnato la sua vita. Non è uomo di potere, non ama la retorica né gli schemi precostituiti, rifiuta ogni posizione angusta e preconcepita, sollecita e organizza il confronto tra tesi ed esperienze diverse, tra correnti di pensiero differenti, tra opinioni politiche distanti. Per anni la Casa della Cultura è luogo assai vivace d'incontro tra i più noti letterati e intellettuali, centro di importanti iniziative in ogni campo, compreso quello delle istituzioni culturali cittadine, a cominciare dalla Quadriennale.

Il trasferimento nella capitale, inoltre, mette Bardi in contatto con le varie tendenze dell'ambiente artistico romano: in particolare guarda con interesse al lavoro di Gastone Novelli, Giulio Turcato e Achille Perilli. Si occupa anche del Sindacato artisti e stringe amicizia con numerosi giovani, allora emergenti.

Nel 1961/62 chiude definitivamente le precedenti esperienze pittoriche, con una mostra alla Galleria Tornabuoni di Firenze. Dal 1964 alterna opere astratte ad altre ancora figurative. Quest'alternanza si protrae fino al 1966: è allora che, abbandonato l'olio per altre tecniche (tempere, acrilici, ecc.), inaugura una prima mostra romana presso la Galleria "Il Girasole", nel febbraio del 1967. Qui Bardi espone un'ultima serie di opere in cui la figura è ancora presente, se pure costruita e cancellata da gesti e da segni che poi si ritrovano nelle opere astratte successive.

Il suo percorso di artista è ormai libero da schemi e condizionamenti esterni. Ciò gli consente di seguire i propri convincimenti senza legarsi a particolari scuole e modelli. Pur nella continuità delle idee che sono alla base del suo operare, nel corso degli anni ricerca nuove tecniche e mezzi che gli consentano di realizzare l'esigenza di rinnovamento continuo del proprio linguaggio, che ha inizio nel 1964 e le cui tappe fondamentali possono individuarsi negli anni dal '67 al '73, dal '74 al '78, dal '79 fino alla morte.

Un contributo non secondario alla piena esplicitazione del lavoro di artista di Bardi si deve al rapporto di stima e di amicizia con Nello Ponente e al lungo sodalizio con Achille Perilli nelle attività del gruppo teatrale sperimentale "Altro/Lavoro intercodice", attivo a Roma negli anni '70.

Nel mentre, nel 1969, Ugo Gregoretti lo sceglie per interpretare un personaggio del film *Apollon, la fabbrica occupata*, dedicata alla lotta dei lavoratori della tipografia romana. Nel 1980 Bardi è il protagonista del documentario RAI di Florestano Vancini "*Fragheto, una strage: perché*", dove insieme ad altri due ex partigiani affronta di persona, sul posto, lo scomodo confronto coi superstiti dell'eccidio nazifascista, a distanza di 36 anni.